

Riflessioni e proposte dei comunisti nel dibattito dei congressi regionali

Per i partiti governativi è giusto l'uso facile dei decreti

ROMA — La Camera dovrà pronunciarsi nelle prossime ore con votazione... La decisione del ricorso all'aula è stata presa ieri sera dai comunisti...

«Ebbene, ignorando ogni riserva ed ogni manifesta irregolarità, la maggioranza degli Affari Costituzionali ha dato il nulla osta all'esame di merito di tutti i provvedimenti...»

Da cui la protesta dei comunisti. Sono prevece sulle valutazioni di correttezza costituzionale... «Diverso invece il comportamento dei commissari comunisti...

g. f. p.

Iniziativa per un «Natale di lotta per la casa»

ROMA — Una serie di iniziative volte a sottolineare la gravità e l'urgenza del problema della casa e l'impegno del sindacato ad avviare a soluzione...

Campania: ampio confronto sull'alternativa democratica guardando al dramma polacco

Una nuova qualità del progetto meridionalista - Valutazioni differenziate sul triennio dell'unità nazionale e sulle alleanze politiche - Le conclusioni di Adriana Seroni

Dal nostro inviato NAPOLI — Polonia, alternativa democratica, nuova qualità del progetto meridionalista. Sono stati i tre punti intorno ai quali ha ruotato un congresso che — a cominciare dalla relazione di Bassolino...

operaia, e c'era stato in effetti un bell'applauso. E così sempre, del resto, quando si andava a fondo in analisi sulla situazione nei paesi dell'Est, sull'URSS, appunto non mancavano: ma politici, ragionati, e non da «stadio».

«L'Est si è andata esaurendo, ha detto Alinovi, lo si deve al fatto che — dopo il Vietnam — rispetto al maturare nel mondo di nuove problematiche (energia, risorse, sottosviluppo) quei paesi sono rimasti arretrati, bloccati e quindi defilati rispetto a tutta la nuova tematica Nord-Sud nel mondo...»

le vie di un socialismo nuovo in Europa. E' un angolo di visuale — che comporta la crisi polacca al di là della stessa Polonia — nel quale è collocata la campagna Seroni nella replica. L'esigenza di democrazia che si poneva in Polonia, ha detto fra l'altro su questo punto, era certo importante per quel paese, ma essa riguardava anche questioni più vaste. Il successo del tentativo lo fatto in questo ultimo anno, avrebbe dato nuova forza alla sinistra europea...

fare la tesi di quanti dicono che lo stato d'assedio era necessario «per evitare il peggio». Intanto perché molto si poteva fare, e non si è fatto, senza campo socialista e dello sviluppo della democrazia...

La Polonia parla anche di noi

Il dibattito nel PCI pugliese Malessere del Sud e fasce di indifferenza per i fatti polacchi

Dal nostro inviato BARI — Quando scorgiamo zone di indifferenza per le vicende polacche o quando sentiamo dire che «la Polonia ce l'abbiamo qui», noi sappiamo quale errore grave si manifesti in questi umori. Ma non possiamo avvertire tutta la pericolosità di tali atteggiamenti se non ce ne accorgiamo in causa il senso stesso della democrazia. Perciò dobbiamo porci in maniera meno tranquilla, più attiva, di fronte a un fenomeno così inquietante.

certezza» sulle sue possibilità di incidenza. Sulla scia della riflessione storica, proprio qui devono andare a fondo la ricerca, il chiarimento puntuale, la battaglia politica. Tanto più se in certi umori trapela, come è sembrato ad alcuni compagni, intervenuti nel dibattito, una sorta di resa all'opinione moderata, uno spirito antisindacale (perché non siete venuti a parlare della scala mobile, anziché della Polonia), addirittura un incipiente cedimento a chi vuole risolvere la crisi italiana con la mano forte, una implicita rassegnazione alla «rigidità» dei blocchi. Un complesso di atteggiamenti, dunque, che si giocherebbero agli antipodi di quella «sovrappiù» nuova che, specie tra i giovani, si è espressa nelle grandi manifestazioni per la pace e il disarmo.

Con queste considerazioni del sindaco di Taranto Giuseppe Cannata, la Polonia è arrivata come una doppia frustata sui delegati del congresso regionale del PCI, prima che alle vicende polacche fosse dedicata una intera seduta estesa all'attivo dei comunisti pugliesi.

Nelle parole di Cannata si percepiva l'assillo quotidiano di un sindacato meridionale che ha il polso della situazione. «C'è la rabbia — ha detto — di decine di migliaia di giovani che cercano lavoro, con un carico di rivendicazioni elementari e di nuove aspirazioni. C'è la rabbia delle donne che vogliono entrare nella produzione, e rivendicano servizi efficienti. C'è quella degli operai occupati che sentono il posto minacciato: ricordiamoci che qui, per non parlare della Montedison di Brindisi, il posto non ce l'hanno sicuro neppure all'Italsider. C'è la rabbia dei tecnici che chiedono di lavorare, ma si vedono respinti. C'è quella dei piccoli imprenditori, che sentono di lavorare solo per le banche. E c'è la rabbia, che si tinge di drammaticità, degli strati più emarginati. Ed è grave il fatto che contemporaneamente si allarghi l'area dello spreco e del parassitismo. Per essere creduti dalle genti, dobbiamo saper suscitare, con un impegno immediato, movimenti di massa perché oggi non passi nel paese una certa politica economica e si possa intravedere una diversa prospettiva. I 82 sarà un anno tremendo: se le rivendicazioni della sinistra dovessero cadere come illusioni, lo sconcerterebbe la democrazia».

La tragedia polacca, l'instaurazione in quel paese all'indietro di un regime militare, la risposta al bisogno di liberazione e di democrazia di un'intera società, ha dunque risonanze e implicazioni di cui forse oggi è ancora difficile cogliere l'estensione e l'intensità. Un'acuta coscienza di questa novità si è espressa in diversi passaggi del dibattito.

Se bisogna partire dalla constatazione che si esaurisce una fase storica, se assistiamo a un tremendo susseguirsi di crisi, se il bisogno di liberazione e di democrazia di un'intera società, ha dunque risonanze e implicazioni di cui forse oggi è ancora difficile cogliere l'estensione e l'intensità. Un'acuta coscienza di questa novità si è espressa in diversi passaggi del dibattito.

Un'operazione della Fiat di NoCI, Donato Stefanelli, ha addebiolato la «freddezza» di molti lavoratori per avvenimenti polacchi, più che a tendenze «corporative», ad un «limite storico di cultura», di chi «non riesce ad allargare l'orizzonte della sua lotta alle nuove aspirazioni dei giovani, delle donne, degli intellettuali» e quindi non coglie il nesso tra la portata analitica critica del «modello polacco» e la strategia del nuovo socialismo che vogliamo costruire.

Questo limite — si è detto — trova un riscontro nel partito. Ed in effetti gran parte dei dibattiti congressuali, nella forma di avvenimenti polacchi, più che a tendenze «corporative», ad un «limite storico di cultura», di chi «non riesce ad allargare l'orizzonte della sua lotta alle nuove aspirazioni dei giovani, delle donne, degli intellettuali» e quindi non coglie il nesso tra la portata analitica critica del «modello polacco» e la strategia del nuovo socialismo che vogliamo costruire.

Per tre giorni, durante il secondo congresso regionale, i comunisti hanno interrogato se stessi cercando di rispondere a questa e ad altre domande. Già nella relazione introduttiva Igino Ariemma, segretario regionale uscente, aveva constatato la caducità di stereotipi che fino ad ieri sembravano eterni (la Vandea Bianca, l'imbitibilità della DC) sostenendo l'esigenza di un'analisi critica casematte, per misurarsi apertamente con una società in rapido cambiamento. Il fatto più rilevante è la vittoria del «no» nel referendum sull'aborto (55%) accompagnata da una molteplicità di segnali, anche se non è scritto su nessuna Bibbia — ha osservato un delegato, Sergio Tosi — che la crisi della DC è irreversibile. Gli iscritti all'Azione cattolica nel Triveneto sono passati da 524.000 del 1954 ai 100.000 del 1977. Un processo di laicizzazione avanza in tutta la regione, investendo soprattutto i giovani. Il partito di Piccoli dispone ancora di una base di massa, che gli consente di distillare la linfa di bisogni assistenziali e di tradizioni radicate per

trasformarla in consenso, ma non è più egemone rispetto ai valori, ai costumi, al senso stesso della vita. «Se l'acqua trova un canale lo segue e si muove, e se il canale si secca, l'acqua si muove. Ecco che cosa sta succedendo secondo le tesi congressuali: di fronte alla grave crisi economica, all'accentuata autonomia delle forze sociali, dei partiti intermedi, dello stesso mondo cattolico la DC non è più in grado di dare risposte politiche e progettuali adeguate. Ricorre allora alla vecchia ricetta, cercando di occupare ancora più potere di prima. Ma questa volta il rimedio non funziona. Usciamo dunque allo scoperto e ci mettiamo a discutere. E' possibile allora parlare realisticamente di alternativa democratica? Per tre giorni, durante il secondo congresso regionale, i comunisti hanno interrogato se stessi cercando di rispondere a questa e ad altre domande. Già nella relazione introduttiva Igino Ariemma, segretario regionale uscente, aveva constatato la caducità di stereotipi che fino ad ieri sembravano eterni (la Vandea Bianca, l'imbitibilità della DC) sostenendo l'esigenza di un'analisi critica casematte, per misurarsi apertamente con una società in rapido cambiamento. Il fatto più rilevante è la vittoria del «no» nel referendum sull'aborto (55%) accompagnata da una molteplicità di segnali, anche se non è scritto su nessuna Bibbia — ha osservato un delegato, Sergio Tosi — che la crisi della DC è irreversibile. Gli iscritti all'Azione cattolica nel Triveneto sono passati da 524.000 del 1954 ai 100.000 del 1977. Un processo di laicizzazione avanza in tutta la regione, investendo soprattutto i giovani. Il partito di Piccoli dispone ancora di una base di massa, che gli consente di distillare la linfa di bisogni assistenziali e di tradizioni radicate per

Anche nel Veneto è scosso il sistema di potere della DC

È possibile parlare concretamente di alternativa democratica? - Dalla vittoria dei «no» al referendum ad un crescente processo di laicizzazione - I rapporti tra PCI e PSI - Condanna per il colpo in Polonia

Nostro servizio PADOVA — Il seccio giudizio è di padre Sorige, direttore di Civiltà cattolica, prima di quella genetica che avrebbe dovuto essere l'assemblea democristiana. «La DC non si rinnova, il suo destino è segnato. Ora che la DC non si è rinnovata affatto verifichiamo l'attendibilità della profezia qui in Veneto, come mastro Goffredo dentro il gran ventre della balena: maggioranza assoluta, un rapporto con la società civile consolidato da decenni di governo, una vita in simbiosi con gli istituti di credito, le casse rurali, gli enti pubblici. Eppure il tempo dei prodigi è finito per tutti: Gesù non cammina più sulle acque, nemmeno quelle alte del Veneto. È possibile allora parlare realisticamente di alternativa democratica? Per tre giorni, durante il secondo congresso regionale, i comunisti hanno interrogato se stessi cercando di rispondere a questa e ad altre domande. Già nella relazione introduttiva Igino Ariemma, segretario regionale uscente, aveva constatato la caducità di stereotipi che fino ad ieri sembravano eterni (la Vandea Bianca, l'imbitibilità della DC) sostenendo l'esigenza di un'analisi critica casematte, per misurarsi apertamente con una società in rapido cambiamento. Il fatto più rilevante è la vittoria del «no» nel referendum sull'aborto (55%) accompagnata da una molteplicità di segnali, anche se non è scritto su nessuna Bibbia — ha osservato un delegato, Sergio Tosi — che la crisi della DC è irreversibile. Gli iscritti all'Azione cattolica nel Triveneto sono passati da 524.000 del 1954 ai 100.000 del 1977. Un processo di laicizzazione avanza in tutta la regione, investendo soprattutto i giovani. Il partito di Piccoli dispone ancora di una base di massa, che gli consente di distillare la linfa di bisogni assistenziali e di tradizioni radicate per

una grande spinta per la ricomposizione del tessuto democratico. Noi non guardiamo a schieramenti o a gruppi già catalogati perché le forze reali del mutamento si stagliano in piedi. Ma con ottimismo statistico; sappiamo che al di là delle difficoltà anche grandi gli esiti dello scontro politico e culturale sono tutti aperti, che è forte il bisogno di aprire una strada nuova dopo i profondi guasti della vecchia gestione clientelare perdurata. Forse il dibattito congressuale, cercando orizzonti alti, qualche volta non ha scorto le asprezze del percorso impegnativo che si apre. Ma con ottimismo statistico; sappiamo che al di là delle difficoltà anche grandi gli esiti dello scontro politico e culturale sono tutti aperti, che è forte il bisogno di aprire una strada nuova dopo i profondi guasti della vecchia gestione clientelare perdurata.

Di fronte a questo mondo ora magmatico ma tradizionalista il PCI veneto ha lanciato una sfida, stando ben attenti a non recedere le nostre radici. Si è proposto di mettere a punto il progetto di un nuovo blocco storico che sia capace di parare l'attacco dell'unità e sinistra — di rappresentare e organizzare tutto l'insieme delle forze produttive, in una visione assai più ampia delle semipolitiche alleanze di forze sociali. Naturalmente l'arco dei temi affrontati è stato molto più vasto, a cominciare dalla tragedia polacca che ha visto un consenso pressoché unanime dei delegati intorno alle posizioni del PCI. Al momento di discutere delle candidature per il nuovo comitato regionale, Massimo Cacciari ha chiesto di non entrare a farne parte. Poiché la proposta gli è stata confermata, Cacciari ha replicato che i suoi numerosi impegni tra quali l'attività parlamentare non gli consentirebbero di partecipare con la frequenza che ritiene necessaria anche per condurre la propria battaglia su altri terreni. I commissari regionali, a sua volta, hanno risposto che i loro impegni sono concordi: tra questi le valutazioni sull'inchiesta del 7 aprile cui aveva fatto riferimento nelle conclusioni anche il compagno Pecchioli.

Flavio Micheli

Flavio Micheli

Trieste e il Friuli non devono diventare solo «aree di servizio»

Dalla nostra redazione TRIESTE — Per i comunisti del Friuli Venezia Giulia, che appena due settimane fa avevano animato un largo schieramento unitario alla manifestazione per la pace a Udine, la realtà è diversa. Questo ruolo se lo guadagnerà un colpo duro alla tenace iniziativa per la distensione, la cooperazione internazionale, l'autonomia dei popoli e degli Stati. Le vicende della Polonia hanno perciò occupato molta parte dei dibattiti al congresso regionale concluso domenica a Trieste, così come hanno predominato nel discorso del compagno Achille Occhetto.

«La scelta dello stadio di assedio — ha detto il dirigente comunista — è la prova del fallimento di un sistema sociale e politico, dimostra un'incapacità di fondo di comprendere la realtà della società polacca. Se la classe operaia di quel Paese ha chiesto profondi cambiamenti, ciò significa che molte cose

non hanno funzionato, che le posizioni di potere e i burocrati hanno prevalso sui bisogni della classe operaia in nome della quale si affermava di governare. Non si è voluto affrontare il nodo della democrazia politica e ormai dobbiamo registrare — ha osservato Occhetto — che le società dell'Est europeo hanno esaurito la loro capacità propulsiva. Ciò conferma l'analisi del PCI e la ricerca, che non data certamente da ieri, di una via originale al socialismo per il nostro Paese e per l'Europa». Nella relazione del segretario regionale Giorgio Rossetti e in molti interventi si è cercato di ricomporre il discorso sulle specificità del Friuli Venezia Giulia nel contesto della crisi economica e dei problemi che travagliano il Paese. La valorizzazione delle diversità — storiche, culturali, linguistiche, etniche — deve consentire di realizzare una più avanzata unità regionale, battendo le

tentazioni all'isolamento e al particolarismo. C'è una crisi pesante, ai limiti del vero e proprio degrado, che attanaglia Trieste e l'Isonzo e si identifica in larga parte con il dissesto delle partecipazioni statali (navalmecanica e siderurgia in primo luogo). Intanto la cooperazione internazionale non ha conosciuto il decollo che lo Compositazione degli accordi di Osimo con la Jugoslavia lasciava intravedere. Nuovi contraddizioni si aggiungono a quelle che hanno sempre percorso questa regione difficile: quelle del divario crescente tra zona e zona, tra un Friodenese caratteristico e un Udinese, alle prese con i travagli della sua stessa crescita (è il caso della Zanussi), un'area terremotata friulana ancora da ricostruire completamente ma indubbiamente beneficiata da un nuovo e convulso sviluppo economico e la fascia al confine orientale duramente emarginata.

A tutti questi problemi la Regione, operante ormai da 17 anni, non ha saputo rispondere. La gestione democristiana ha preferito la linea delle non scelte e dell'assistenzialismo clientelare ad una efficace politica di sviluppo e di equilibrio territoriale. Non è un caso che all'aggravarsi della crisi la maggioranza regionale (DC, PSI, PRI) risponda con un meschino tentativo di imitazione nella Giunta del socialdemocratico, dei liberali e dell'Unione Slovena, contrassegnato dalle beghe per la redistribuzione dei posti. I comunisti richiamano all'attenzione una trasformazione profonda dell'Istituto regionale, attuando realmente lo Statuto Speciale e un nuovo governo dell'economia e dello sviluppo. Il congresso ha ribadito il rifiuto ad un declinamento della Friuli-Venezia Giulia ad area di servizi, riaffermando la volontà di salvaguardare e rinnovare il patrimonio in-

Fausto fabba

Fabio Inwinkl

Ugo Baduel